

## Sirene: uccelli o pesci?

*Le sirene nel nostro immaginario sono quelle strane creature, metà donne e metà pesci, che affascinano e ammaliano gli uomini con il loro canto soave e sensuale. Ma non fu sempre così. Infatti il mito racconta che...*

Le sirene sono delle fanciulle bellissime con alcune caratteristiche degli uccelli, prima fra tutte le ali. «Avete visto» scrive il poeta Ovidio rivolgendosi alle sirene «improvvisamente i vostri arti fiorir di penne [...] vi resta volto di vergini e voce umana.»

Solo dal Medioevo in poi le sirene furono descritte come donne-pesce, con la lunga coda ricoperta di squame. Per questo, se parliamo di sirene, ci vengono oggi in mente le immagini della sirennetta di Andersen o di Walt Disney.

Le sirene avevano un'origine divina: il padre era Acheloo, una divinità fluviale, e la madre Melpomene, la musa della tragedia.

Furono trasformate in donne-uccello da Demetra o forse da Afrodite, dea dell'amore.

Secondo una versione del mito, Demetra le avrebbe punite, perché loro, compagne di giochi e di svaghi di sua figlia Persefone, avevano permesso a Plutone di rapirla.

Un'altra versione del mito racconta che Demetra le aveva trasformate in donne-uccello, non per punirle, ma perché potessero cercare meglio la povera Persefone finita nel mondo delle tenebre, di cui era indiscusso padrone il dio Plutone.

Sta di fatto che, durante gli scavi archeologici, spesso sono state ritrovate statuette raffiguranti le sirene nelle tombe dei morti. È la conferma che le sirene avessero a che fare con il mondo dell'oltretomba. Forse con il loro dolce canto rendevano meno duro il passaggio dalla vita alla morte.

Che c'entra, invece, Afrodite in questa storia?

Pare che anche lei ce l'avesse con le giovani figlie di Melpomene, perché le tre creature preferivano il loro stato di verginità alle lusinghe dell'amore. Un vero affronto per la dea dell'amore! Non solo: le tre sorelle rifiutavano le lusinghe dell'amore, ma con i loro dolci canti lusingavano gli uomini e li conducevano alla morte.

Lo possiamo capire dal racconto di una delle tante avventure di Ulisse. Nell'Odissea Omero ci racconta che Ulisse, l'astuto eroe, riuscì a resistere con i suoi uomini al canto delle sirene. La maga Circe aveva anticipato all'eroe che al largo del golfo di Napoli (allora la città non era stata ancora fondata), vivevano delle splendide creature che

attiravano i marinai con la forza incantatrice del loro canto facendoli naufragare sugli scogli del loro isolotto. Le sirene avevano un'altra arma nel loro mani: predicevano il futuro.

Circe aveva detto all'eroe che l'isola era ricoperta dai corpi senza vita di quanti avevano ceduto al canto delle sirene. Se uno solo passava però indenne davanti all'isola, le giovani donne-uccello dovevano suicidarsi per volere del Fato.

Reso accorto da Circe, Ulisse, prima di avvicinarsi alla faticosa isola, otturò le orecchie dei suoi marinai con cera sciolta al sole per renderli sordi al richiamo delle sirene e si fece legare all'albero della nave, in modo da impedire che lui stesso potesse cedere al canto delle ammalianti sorelle.

All'avvicinarsi de Li galli – così si chiamava l'isolotto – i marinai non potevano sentire il canto delle sirene, né ascoltare le promesse sul loro futuro, ma potevano vedere e sentire il lezzo dei cadaveri in decomposizione. Cadaveri e cadaveri coprivano infatti ogni lembo di terreno, tranne il piccolo scoglio dove sedevano le tre sirene.

Che strana visione dovette presentarsi ai marinai: tre splendide fanciulle su un cumulo di maleodoranti cadaveri!

Ulisse era l'unico che, oltre a vedere, sentiva il canto delle sirene e ne era letteralmente affascinato. Pregava con tutte le sue forze i suoi compagni di scioglierlo dalle corde che lo tenevano prigioniero. I marinai non sentivano però le sue invocazioni e così, senza volerlo, salvarono se stessi e Ulisse da morte sicura.

Solo un altro uomo, oltre Ulisse, poteva vantare di aver resistito al canto delle sirene: Orfeo, il mitico poeta che cantava al suono della lira. Orfeo salvò i suoi amici argonauti sfidando le sirene in una gara di canto «Tenendo tra le mani la lira» racconta lo scrittore Apollonio Rodio «Orfeo con le sue mani fece risonare le note allegre di una canzone dal ritmo veloce affinché il suono della sua musica rimbombasse alle orecchie dei suoi compagni. Il suono della cetra e la voce del fanciullo prevalsero: mentre il vento Zefiro e le onde sospingevano la nave, il canto delle sirene giungeva come un suono indistinto.»

Sono state sconfitte dal canto di Orfeo o dall'astuzia di Ulisse? Dei miti greci esistono tante versioni diverse, spesso contrastanti fra loro (se Orfeo aveva sconfitto le Sirene, le fanciulle dovevano essere già scomparse all'epoca del viaggio di Ulisse).

Comunque, davanti all'isolotto delle sirene, sarebbero passati gli argonauti prima e i marinai di Ulisse dopo. Per volere del fato, le sirene erano quindi destinate alla morte.

Le tre sirene ammaliatrici volarono così verso il mare aperto affrontando volontariamente la morte.

Secondo una leggenda, il corpo di una di essa, Partenope, fu raccolto e portato sull'isolotto di Megaride, l'enorme scoglio su cui si distende oggi Castel dell'Ovo.

Lì i pescatori costruirono un tempio e seppellirono la giovane vergine (questo vuol dire il nome Partenope), venerandola come una dea. Fu lì che sorsero i primi edifici della città di Partenope che, in seguito, fu ribattezzata Neapolis, la città nuova.

Ancora oggi i napoletani vengono chiamati partenopei, in omaggio a questa mitica creatura. Non a caso la canzone napoletana è conosciuta e amata in tutto il mondo: evidentemente il canto di Partenope risuona ancora nelle canzoni partenopee.

Dopo aver letto il racconto, collegati al link seguente per svolgere gli esercizi online:

[https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia\\_mito\\_online/sirene.htm](https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia_mito_online/sirene.htm)